

Riceviamo da Dircredito il 31 ge.2013

COMUNICATO A TUTTE LE STRUTTURE

IL CASO DEI DIRIGENTI MPS

Smontiamo la panna e troviamo le risposte

Lo scorso 29 gennaio Maurizio Arena, in qualità di Segretario Generale di DirCredito, l'organizzazione sindacale che rappresenta le alte professionalità e la dirigenza del settore del credito, a seguito dell'articolo di Eugenio Scalfari dal titolo "La panna montata e lo scandalo di Siena", apparso su La Repubblica domenica 27 gennaio, chiedeva alla direzione del giornale la seguente rettifica:

"Caro direttore, nell'articolo "La panna montata e lo scandalo di Siena" Eugenio Scalfari fa riferimento genericamente a "un gruppo di mascalzoni che si impadronì della fondazione e della banca (...)", le cui responsabilità dovranno essere accertate dalla magistratura, che non vanno però confusi con i 150 dirigenti da lui citati, cacciati perché, secondo l'analisi, appartenenti ai settori della banca più compromessi. Chiedo di rettificare questa affermazione non corrispondente al vero, poiché larga parte di quei lavoratori appartengono alla "dirigenza di base", inseriti in settori che nulla hanno a che vedere con le speculazioni finanziarie e i maquillage di bilancio, e sono stati licenziati dal Dottor Profumo semplicemente per abbattere i costi ed assorbire gli effetti di operazioni spregiudicate e forse anche illecite, messe in campo dal precedente top management. Spesso, quando si parla di banche, si fa confusione tra i top manager, "paracadutati dall'alto" e beneficiari di retribuzioni e stock option milionarie, e la dirigenza di base che non ha potere decisionale sulle scelte strategiche aziendali. Ristabilire la verità gioverà non solo a quei dirigenti del Monte dei Paschi licenziati senza colpa, ma anche ai restanti – oltre 30.000 dipendenti della Banca, preoccupati per il loro futuro ed interessati ad un veloce accertamento delle reali responsabilità".

Oggi, il quotidiano ha pubblicato integralmente la rettifica richiesta a cui ha fatto seguito una replica dello stesso Scalfari, che riportiamo di seguito.

"Nell'articolo pubblicato domenica scorsa ho scritto che un gruppo di "mascalzoni" si è impadronito della Fondazione e della Banca. Questo gruppo ha un nome che è quello di Giuseppe Mussari, presidente per molti anni della Fondazione e poi della Banca stessa. Gli altri che lo hanno coadiuvato nel malgoverno di Fondazione e Banca sono un gruppo di dirigenti e collaboratori esterni che la magistratura ha già individuato e sottoposto a indagine. Nell'articolo suddetto ho anche constatato che sono stati licenziati centocinquanta dirigenti e impiegati della struttura Finanza. Non li ho affatto inclusi nell'elenco dei "mascalzoni", ho semplicemente dato la notizia di quel licenziamento. Sarà stato per diminuire i costi e forse anche, per alcuni di essi, per sospetti di connivenza con il malgoverno di Mussari, ma questo non l'ho scritto per il semplice fatto che non posso saperlo. Un dato comunque è certo: i dipendenti della sezione Finanza ammontano ad almeno cinquecento; di questi solo centocinquanta sono stati licenziati. Le motivazioni che hanno condotto a questa selezione punitiva sono conosciute soltanto dai nuovi dirigenti del Monte che stanno facendo pulizia e non vanno perciò chieste a me".

Pur esprimendo soddisfazione per il recepimento integrale delle nostre osservazioni e ringraziando Eugenio Scalfari per l'attenzione prestataci ed il tempo dedicato ad un'ulteriore precisazione personale, ci preme fare alcune puntualizzazioni, dettate dalla necessità di evitare facili strumentalizzazioni di una vicenda, dai tratti tutti italiani, che sta

producendo al nostro Paese un incalcolabile danno di immagine presso i mercati finanziari mondiali e le cancellerie europee.

Il dottor Scalfari nella sua risposta, infatti, inserisce nel gruppo di malfattori i collaboratori esterni che sicuramente hanno svolto un ruolo nefasto e lautamente retribuito nelle scelte strategiche degli ultimi anni. Tuttavia, solo una minima parte dei 150 dirigenti licenziati appartenevano alla struttura finanza e, pertanto, il comportamento della Banca non può in nessun caso essere messo in relazione con le vicende emerse in questi giorni, ma fa parte di un piano industriale che ci lascia perplessi, in quanto fa ricadere sui lavoratori, con interventi “lacrime e sangue”, le colpe di una dissennata conduzione aziendale.

Restiamo quindi del parere che il licenziamento dei lavoratori sia legato alla volontà di ridurre i costi e che la particolare veemenza e drammaticità delle scelte dell'attuale vertice è resa possibile dalla nostra vigente legislazione così poco tutelante per la fascia dirigenziale da far meritare all'Italia un deferimento della Commissione Europea alla Corte UE affinché la nostra situazione si allinei agli standard degli altri paesi; ci riferiamo ovviamente alla dirigenza di base e media e non a quella di fascia alta che sa molto bene tutelarsi da sola e quando decide, o peggio è costretta a passare la mano, lo fa solo dietro buonuscite milionarie (qualche caso esemplificativo mi pare esista proprio all'interno di Monte Paschi).

Il sindacato, proprio per il ruolo di garanzia che è chiamato a svolgere, ha l'obbligo di fare chiarezza facendo emergere anche quelle contraddizioni, spesso scomode, su cui molti oggi sembrano voler sorvolare, forse per convenienze elettorali, che preferiscono individuare dei capri espiatori di cui liberarsi velocemente, piuttosto che portare alla luce i fatti nella loro complessità e le responsabilità incrociate che, a detta di tutti, magistratura compresa, rendono l'intera vicenda “esplosiva”.

DirCredito Comunicazione

Disponibile sul sito www.dircredito.info